

NIJNSKIJ.

LO SPETTRO DELLA ROSA

di Maura del Serra

Pos. S.I.A.E. 98897

Scena unica. Interno con pareti bianche; a sinistra una finestra con inferriata a croce greca; sul davanzale, una pianta secca di rose in vaso e un recipiente; a destra una porta, e accanto un letto basso con cuscino. Luce rossastra e brusio di voci dalla stanza accanto. Lontana si ode la sirena di un'ambulanza. Nijnskij, in calzamaglia nera con camicia bianca a maniche ampie, è seduto a gambe incrociate al centro della scena. Via via che parla, il suono della sirena e la luce crescono, mentre le voci si allontanano.

NIJNSKIJ - (Con voce assorta, intensa, pausata): "La morte è venuta, perchè io volevo che venisse. Dicevo a me stesso che non desideravo vivere. Non ho vissuto a lungo. Ero felice, ma dicevano che ero pazzo, che ero cattivo. Pensavo di essere vivo, ma non mi davano pace. Ho visto il nulla. Tutto intorno a me è vuoto. (Il suono della sirena è vicinissimo; N. si alza, prende il recipiente dalla finestra e annaffia la pianta di rose, sogguardando ansiosamente fuori; torna al centro della stanza e grida) Romola! Ròmuska! Perchè?! Sei stata tu a chiamarli?! (Puntando il dito verso il pubblico) Siete stati voi?! (La sirena tace. Va alla porta e vi si accosta, allargando le braccia) Romola! (Torna al centro; più calmo) Lo so, tu lo credi. Anche loro lo credono. E perchè pensi troppo, Ròmuska. Tutti pensate troppo. Ma io penso poco; non posso impazzire. Io so quello che sono. Capisco quello che sento. Io sento attraverso la carne. Sono Dio, se lo sento. Sono Dio in carne e sentimento. Sono semplice come la natura. Sono solo e semplice. (Ride sommessamente) Non ho belle maniere come te, Ròmuska; (accenna un inchino) o come voi, signori carissimi, che chiamate i medici per non vedere, per non ascoltare. Io non ho cultura. Dio non è cultura, è saggezza. Gli uomini sono vermi nel corpo del mondo; il mondo è un verme nel corpo di Dio. Voi fingete di ammirare chi ama gli uomini, ma in realtà pensate che è pazzo. Oh, sì, avete ragione: non è un pazzo inoffensivo. E un uomo in un milione, una nuvola di uomini. Io sono un uomo in un milione: tutti quelli che avete ucciso. (Note di Lili Marleen) La guerra è finita, dite; tutto sarà ricostruito, dite; le campagne, le città, le fabbriche, i teatri, la dolcezza di vivere. Ma neanche uno di quel milione di cuori. Non sappiamo ricostruirlo, non possiamo. (Grida) E allora non potete esaminare il mio cervello! (Calmo, quasi ironico) Prima devo esaminare io la vostra mente. Voi sapete come si uccide. Dovete scegliere: o uccidete la mente, o uccidete la vita". (Volta le spalle al pubblico, mentre la luce si abbassa. Canti tradizionali russi. Sul fondo, ombra e voce di Thomas Nijnskij, che batte in cadenza le mani): "Eleonora, vieni a vedere i bambini nel passo a tre che ho creato per loro. Guarda Vaslav: è dotatissimo, un prodigio naturale! Gireremo tutte le Russie. Lui sarà quel che non ho potuto essere io: un grande professionista, forse un solista dello Zar!" (Ombra e voce di Eleonora): "Oh, Thomas, io ti seguirei in capo al mondo, lo sai. Ma i bambini sono stanchi di questa vita da zingari. Dovrebbero avere una casa, una scuola... Io? Che cosa ti ho fatto? No, che dici? Non è vero che sono sempre triste. Sono stupida, ecco... (Grida) Lei chi è? Thomas, non lasciarmi, ti prego! Che ne

sarà di me, dei nostri piccoli? (Con dolore somnesso) Sì, mi sono sciupata... non ho più avuto fascino per te, da quando ho smesso di danzare. L'ho fatto per loro, lo sai. Thomas! (L'ombra di Thomas Nijnskij esce con un gesto sprezzante. N. fa un gesto verso l'ombra di Eleonora, ora affaccendata come a dei fornelli. Musica lieve, sincopata) Ombra di Eleonora: "Vaslav, prendimi la farina, là, sulla credenza... e le uova e lo zucchero sulla mensola. Sì, oggi faccio il dolce, è domenica. Ai pensionanti piacciono i miei dolci, vero?... Ma certo, tesoro, è anche merito del tuo aiuto! Sei un bravo ragazzo, Wacio. (Sospira) Se solo ti accettassero alla Scuola Imperiale di Danza... sarebbe una benedizione, e non solo per i soldi... Wacio, smettila con quella fionda! Dai, finiscila, piccola peste! Smettila, ti dico!" L'ombra di Eleonora esce coprendosi la testa con le mani e ridendo, come inseguita. Entra l'ombra di N. Bambino, gridando gioiosamente: "Mi hanno preso, mamma! Ce l'ho fatta! Sono un allievo della Scuola Imperiale! (Serio) Ora penserò io a te, a Stanislav e a Bronia. Non dovrai più fare debiti, non avremo più fame". La circondano ombre di compagni irridenti, che scandiscono in coro: "Ci-ne-se! Ci-ne-se! Fac-cia tar-tara! Tam-bu-ro rot-to! Zit-to-ne! Cocco del professore! Cocco di Shaljàpin!" Voce di uno di loro, che arriva di corsa: "Filiamo, c'è il sorvegliante!" Tutti fuggono. Luce rosso-arancio. Voce del basso Shaljàpin nell'aria della pazzia e morte del Boris Godunov. La voce sfuma; N., alzando le braccia: "Fjòdor Michàilovic, io voglio essere come voi, un cavaliere della Santa Russia". Voce del maestro Cecchetti: "Studiare, ragazzo, stu-dia-re! (In sottofondo, grida di folla in subbuglio) Segui le lezioni di Petipa, invece dei comizi della Pavlova e della Karsàvina. Voi siete degli artisti: non avete nulla a che fare con rivolte e scioperi, velo dice Cecchetti. (Grida più forti) Ancora tumulti! Comincia male, questo millenovecentocinque! Su, riprendi da capo. Non sarà la Santa Russia a fare di te un grande, ma le tue gambe e il tuo cervello!" Grida miste al suono del piano: "Viva la rivoluzione! Viva egli operai! Vogliamo pane! Viva il pope Gapòn! Il piano si ferma di colpo. Sul fondo appare l'ombra di N. coi libri sotto il braccio, ed alcuni cosacchi a cavallo che sparano e colpiscono con bastoni dei popolani tumultuanti; una voce grida: "Fratelli, non colpiteci, per l'amor di Dio!" Mentre N. resta immobile. la sua ombra si slancia in loro aiuto; un soldato lo colpisce alla testa. Buio sul fondo. Sulla scena, N. si accascia in ginocchio, reggendosi il capo. Colpi sordi e cadenzati. Voce recitante fuori scena: "Marciapiedi di gente che fugge. Si fa buio. E/Il giorno non riesce a levarsi. / Al crepitio di una scaricai risponde! un'altra scarica dalle barricate./ Ho quattordici anni.! Tra poco ne avrò quindici./ Queste giornate sono come un diario. / Vi leggi, aprendole a caso". In sottofondo, la voce di Cecchetti che scandisce: "Uno, due, tre, quattro..." e svanisce. I colpi diventano battiti di cuore; la luce si fa soffusa e rossastra. N. si alza, come preso per mano. Sottofondo di musica da ballo, risate, tintinnio di bicchieri, ecc.. Voci carezzevoli e sensuali di donne da vari punti della scena: "E allora, mio bel ragazzo, vogliamo fare conoscenza?" "Ti piace la festa del principe?" "Vuoi startene da solo su quel divano tutta la sera? Vieni, passerotto. di là ce n'è uno più comodo... Via, non fare il monacello, l'ho visto come mi guardavi! Andiamo a inzuppare il biscottino... Muori dalla voglia, eh ?" "Ragazze, un po' di tatto! Non vedete che è là prima volta?" Ridono; N. vaga per la scena come spinto qua e là. con gesti fra la ripulsa e il desiderio, le braccia tese e i capelli scomposti. Si ferma. accostandosi a una parete laterale, mentre risuona la voce imperiosa di Diaghilev: "Fuori dai piedi, stupide cagnette! Tornate dai vostri pari e lasciatelo in pace!" Appare l'ombra di Diaghilev che si avvicina a N. e fa il gesto di ricomporgli delicatamente i capelli e le vesti; poi, con voce carezzevole: "Sono Diaghilev. Serghej Pàvlovic per gli amici... per voi Serjoza, se volete. E come se ti conoscessi da sempre Vaslav: posso chiamarti così, vero?... Ma che occhi hai... tabernacoli di segreti... Vieni, ragazzo mio, andiamocene da quest'orgia volgare. Ho molti progetti per te... per noi. Sul mio onore, Vatz: io farò di te una Étoile. Tutto il mondo ti ammirerà, ti amerà alla follia. Non lo sai che sono un uomo d'onore?". Musica avvolgente; la luce si abbassa, mentre l'ombra di Diaghilev si confonde con la figura di N. - Luce su N. che, muovendosi verso il centro della scena, recita lentamente, con voce a tratti tremante ma fiera: "Non posso chiamarti per nome, perchè non ho un nome da darti. Non voglio che tu pensi che sono nervoso. Sono in grado di scrivere con calma assoluta. Io non ti temo. So bene che nell'intimo tu non mi odi. Io ti amo come si ama un essere umano, ma non voglio mai più lavorare con te. Non sono morto, voglio che tu lo

sappia. Sono vivo e lavoro, perchè Dio vive in me, e io in Lui. Tu ami chi si umilia davanti a te. Io non lo farò. Non voglio il tuo sorriso. è morte. Tu hai cervello, ma nessun sentimento. Conosco tutti i tuoi trucchi. Quando stavo con te, spesso fingevo di essere nervoso, ma non lo facevo per cattiveria. Avevo Dio con me, ma tu sei una bestia,- non capisci l'amore. (Pausa) Ora sono tuo, perchè sono mio. Io amo, ma non sono carne e sangue, sono anima. Tu non hai voluto capirmi per vivere con me in amore d'anima. (Minaccioso) Ti auguro... (Pacato) Ti auguro tutto il bene". La luce su N. si smorza; rumore di sedie mosse nell'altra stanza. Voce di Kyra, ansiosa e angosciata: "Aspettate un momento, signori, vi prego... Non può essere il vostro responso definitivo. Professor Freud, datemi una speranza!". Voce maschile: "Non ce ne sono, signorina Nijnskij. Vostro padre è incurabile. Nemmeno la psicanalisi può nulla nel suo caso. Sono dolente". Voce di Kyra (c.s.): "Voi, professor Jung, col vostro nuovo metodo di analisi... tentate ancora, vi prego, restituitelo a se stesso, alla sua arte!". Altra voce maschile: "Sono dolentissimo, mademoiselle. Questo è il primo caso dopo anni che mi trova nuovamente d'accordo col professor Freud: ma non me ne rallegro, credete. La sindrome schizoide è " troppo avanzata. È prigioniero per sempre delle Madri. Incurabile". Voce di Kyra (c.s.): "E voi, dottor Ferenezi...? No, non ditelo: Non voglio più sentire quella parola!". Scoppia in singhiozzi. Terza voce maschile: "Non la ripeterò, mademoiselle. Ma porti suo padre in quella clinica di Londra che le ho consigliato. Ora che Hitler è caduto, anche il regime di Stalin non vi perseguiterà più". Accordi di piano che sfumano, diventando colpi discreti alla porta. N., che durante il precedente colloquio si era inginocchiato davanti al letto, ripetendo sommessamente: "Tutto il bene... tutto il bene...", si rialza, sta in ascolto, va alla finestra, guarda fuori e si ritira infretta. Poi, tristemente: "Li hai chiamati di nuovo, Ròmuska... Sei tu che li porti qui tutti i giorni, a strapparmi il cuore dall'anima... (Grida) Vattene!". Ombra e voce di Kyra, seguita da un'ombra maschile che ha in mano dei fogli: "Papà, calmati, sono io... Ti ho portato una visita, un amico che vuole parlarti. Aspetto di là. Chiamami, se hai bisogno...". L'ombra maschile si sovrappone a quella di Kyra, al centro del fondale, crescendo di dimensioni. N. la scruta, poi indietreggia; a bassa voce: "Io non sono più il Nijnskij dei Balletti Russi. Sono il Nijnskij di Dio. Nessuno di voi può parlarmi, se Dio non vi battezza nel fuoco". L'ombra, parlando con calore un po' concitato, come temendo di essere interrotta: "Vedo con gioia che mi riconoscete, Vaslav Fòmich... Sì, sono Leonid Mjàshin... Massine! Quanto tempo, eh! Quasi trent'anni. Certo, avrei dovuto venire prima. Ma sapete, gli impegni di lavoro, le tournées, poi la guerra, la compagnia da riorganizzare... Il mondo è diventato piccolo, ma la danza è ancora fondata sul sacrificio personale, come ai vostri tempi... ai nostri, voglio dire. Ah, ho imparato molto da voi, allora.. Anche Serghèj Pavlovic, pace all'anima sua, lo disse a Cecchetti – ve lo ricordate, vero, il maestro Cecchetti? Quando mi scopri in una scuola privata, mi portò da lui e gli disse: "Enrico, insegnategli alla svelta tutto quel che sapete e fatelo danzare come Nijnskij". (N volta le spalle) Oh, scusatemi, forse non dovevo rammentarvi. .. ma ormai, pensavo che... (Pausa imbarazzata; N. avanza lentamente verso il proscenio, mentre l'ombra cresce ancora di dimensioni) Ecco, sono venuto per chiedervi se potete aiutarmi nel mio progetto; forse vostra moglie ve ne avrà parlato... Sto ricostruendo gli antichi Balletti Russi; voglio curarne un riallestimento per il nuovo pubblico di questi anni. Sapete, è rinato un interesse enorme per le avanguardie di allora; c'è un ritorno alle origini, un bisogno di ritrovare l'identità culturale europea... Anche Strawinskij e Schonberg sono disposti a collaborare... Ecco, in sostanza volevo chiedervi se avete altri disegni delle vecchie scenografie di Bakst e di Benois, oltre a questi che vostra moglie mi ha dato...". (Alza la mano che tiene dei fogli; N., senza guardare, con tono dolce): "Ma certo, Leonid. (Corre verso il fondo, mentre l'ombra diminuisce velocemente di dimensioni; fa il gesto brusco di strappare di mano all'ombra i fogli e di stracciarli. Buio sul fondo; N va verso il letto, prende dei fogli con dei disegni e li mostra al pubblico. Con veemenza) Non sono quelli i veri disegni: sono questi! (Musica wagneriana: La morte di Isotta. Si volta di scatto indicando il fondo, dove compaiono in successione disegni surreali a colori violenti; con figure animali ed umane in un vortice espressionista di linee concentriche; l'immagine si fissa infine sul disegno alla Redon di una grande farfalla con la testa di N., minacciata dalle zampe di un grande ragno con la testa di Dia ghilev. La musica sfuma) é questa l'anima dei Balletti Russi! (Ironico, come declamando) I Balletti

Russi di Serghej Diaghilev, signori! (Disperato) L'anima della Russia prigioniera per sempre delle sue trame. (Lentamente) Io sono colui che muore quando non è amato. Eppure lui dice di amarmi. Tutte le notti me lo dice, quando lei dorme. Lui entra, e poi... (Fa un gesto brusco, come per difendersi; poi ride, frivolo: luce chiara su N.) Oh, tutti dicono di amarmi, tutti adorano il Dio della danza. (Confidenziale e malizioso) Sapete, ieri, a Venezia, Isadora Duncan mi ha chiesto di fare un figlio con lei. Lo chiede a tutti gli artisti celebri d'Europa. Danza libera, amore libero... Ma io non posso, perchè ho già un figlio, vero, Ròmuska? Volevo dire una figlia... Kyra, la mia piccola Camargo. Ha dieci dentini, e appena sente suonare un organetto si mette a ballare... (Suono di organetto di Barberia; in un cono di luce rosata, N balla come tenendo Kyra piccola in braccio, cantando teneramente) Vostra amabilità, gattino mio, piccina mia... (La luce ridiventa bianca, e il tono di N. frivolamente divertito) Serghej, ti ricordi quel poeta italiano a Venezia? Ti somigliava; anche lui si credeva uno zar... come si chiamava? Danun... D'Annunzio! Appena presentato, mi dice: "Voi siete Nijnskij? Per favore, danzatevi qualcosa". Io gli dico: "Per favore, scrivetemi qualcosa", e siamo pari. (Ride; poi, serio) Lui non era semplice. Pensava troppo, non mi sentiva, non sentiva nessuno. Era rinchiuso in un alveare di parole, parole, parole... Voi siete Nijnskij? (Inclinandosi) Io sono Nijnskij. Quando danzo, per l'entusiasmo a Praga fanno a pezzi le poltrone del teatro, lanciano sulla scena tutto quel che capita: fiori, vestiti, oggetti. A Budapest gli studenti staccano i cavalli dalla nostra carrozza e ci portano sulle spalle all'albergo. Tutti aspettano il mio gran salto finale nello Spettro della Rosa. Ogni sera mezz'ora di applausi. Ma io sono stanco: non sono un saltatore, sono un artista". Riflessi di luci multicolori su tutta la scena; N si muove a passo di danza. Rumore smorzato di applausi, che si trasforma in tintinnio di monete. Voce trionfante di Diaghilev: "Ventimila franchi oro a sera, due milioni di franchi quest'anno, Vatz! Però, capisci, ho già dovuto spenderne tre. Sul momento non posso pagarti; ma l'Aga Khan mi ha promesso...". (Sfuma; N grida) "Non voglio denaro! (Più piano) Io non amo il denaro, Serjoza. Amo la vita, il ritmo della vita nel mondo, nella gente. Voglio che mi sentano, quando danzo. Che creino con me la bellezza, la verità. Però devi pagarmi: devo mandare trecento franchi a mia madre e a mio fratello, a Pietroburgo. Lo sai, è pazzo da quando aveva dieci anni. (Come fra se') Io so come si parla ai pazzi. Ma me, mi lasceranno stare, perchè danzo bene. (Al pubblico, avanzando verso il proscenio) Lo so, vi piacciono i tipi strambi, vi divertono. "è un pagliaccio un po' matto, come i buffoni di Shakespeare": lo dite, vi ho sentito. Voi siete i poveri, Dio è il ricco. Ai poveri non basta regalare denaro e cibo. Bisogna dar loro la vita. Io dò loro la vita: me. Sono il regalo di Dio". Voce di Diaghilev: l'Aga Khan mi ha promesso quindicimila franchi per i tuoi quattro minuti di assolo, alla sua festa di Londra. Non puoi rifiutare, Vatz. Ci saranno tutti: la famiglia reale, la nobiltà, gli ambasciatori, la stampa... no, la stampa non la inviterò, perché la marchesa mi ha detto...". Sfuma; luce abbagliante. N., al centro della scena, a braccia aperte, con pathos e intensità crescente: "Danzo, volo. L'uomo uccello, mi chiamano. Un vortice di polvere in raggio di luce. Scivolo sulla scena come la barca sul mare, in spirali che pulsano avvolte al vostro sguardo. Danzo, sono farfalla. Sulle ali ho la polvere di tutti i vostri sogni. Salto, e volo, sto in aria più che posso. Poi... (La luce cambia di colpo, diventando rossastra) giù, dentro il ritmo obbediente della terra, dentro le sue vene magnetiche; le vostre vene pulsanti di me. Sono ritmo: tutto è battito, ritmo, volo di desiderio. Ogni cosa, per esistere, danza. Rosa e oro, una perla iridescente: sono la perla del tuo anello, Ròmuska. Te l'ho dato a Rio, quando ci siamo promessi. Salto, rimbalzo in aria, cercando il mio filo celeste... (Si ferma al proscenio; con un gesto di supplica) No, non applaudite! Vi sbagliate. Non l'ho mai raggiunto, quel filo che mi muoveva; che ci muoveva tutti. Quando entravo in scena, lo sentivo formarsi nella spina dorsale. Eccolo, è dietro la musica, le figure, i colori. Quando mi fermo sull'ultima nota - è là, su quella goccia di turbine sospeso... No, non applaudite, non gridate! (La luce ca la; resta illuminato solo il viso di N., che prosegue lentamente) è scomparso. Ricado nella carne, in mille pezzi. Sono muscoli gonfi, martello dentro il petto; sete; sudore; corolle disfatte... Come quando lui, sopra di me... dentro... (Luce rosso porpora, che cresce gradualmente) No! Io sono il Nijnskij di Dio. Sono immobile, sono ricongiunto. Sono il chicco nel grembo della terra. Il granello nell'ostrica, che dà vita alla perla. Il figlio che fa nascere sua madre, suo padre... suo padre

che è tornato... per sempre. Che lo abbraccia con forza, con tenera purezza. Sono tanto più piccolo di lui. Il mio piccolo corpo è fermo nelle sue braccia. L'anima ride e danza in quella fonte, nel bene sconosciuto che mi conosce tutto. Il cielo giù nel fondo della terra; le acque buiolucenti sopra i cieli. Io danzo come un albero, o un uccello che dorme. Danzo verso l'origine del respiro e del moto. Immobile, divento ciò che sono: una stella. (Musica del Petruska di Strawinskij; con vivacità) Sono Arlecchino, il servo padrone dei padroni. Sono Petruska, il genio del mio popolo, il muijk sempre vinto, sempre oscuro, immortale. Sono il Fauno, l'aurora della coscienza umana. .. della vostra coscienza senza veli e menzogne. Basta col falso sublime romantico! Basta con quella grazia morbida e sdolcinata, con Giselle e le Silfidi e il chiardi luna e i cigni! L'Ottocento è finito. Il Novecento chiede un'altra forma: linee dritte, angolose, cadenzate; pause scandite; piedi saldi a terra. Geometria del caos, linguaggio dell'energia. Prima di Apollo, prima di Dioniso; prima di Orfeo, del canto, della grazia. Un viaggio dell'alto nel profondo, ai primordi. (Nella stanza echeggiano risate) Ridete? Sì, avete riso anche ieri sera, alla prima del mio Fauno. (Ride ed ammicca) Una bella battaglia, quei dodici minuti!". (Musica dell 'Après-midi d'un faune di Debussy. Sul fondo e alle pareti, folla di ombre che grida, lanciando oggetti; "Bravo!" "Ridicolo!" "Sconvolgente!" "Inaudito!" "Buffone!" "Splendido!" ecc... Fischi e applausi, sovrastati dalla voce trionfante di Diaghilev: "Parigi, Berlino, Pietroburgo, New York, Costantinopoli! Tutta l'Europa discute del Fauno, Vatz!". Al centro della parete di fondo cresce un'ombra maschile con un giornale aperto; legge compiaciuta: "Chi ci parla d'arte e di poesia a proposito di questo spettacolo, si prende gioco di noi. Tutto quel che abbiamo visto è un fauno sconveniente, dai vili movimenti di bestialità erotica e dai gesti di pesante impudicizia. Queste realtà animalesche, il vero pubblico non le accetterà mai". Getta in aria il giornale e si unisce alle altre ombre, che escono schiamazzando. Ombra di un vecchio che abbraccia commosso quella di N., in costume da fauno, con orecchie a punta e coda: "Sono Auguste Rodin. Ti ringrazio, figlio mio. Tu hai dato vita ai miei sogni. Vieni a posare per me: voglio scolpire la tua statua. Sarai il nuovo David". Le due ombre si allontanano insieme. Ombra e voce di Dia ghilev, con ironia e malcelata irritazione: "Vatza, finiscila con quelle ridicole sedute a Meudon! Hai di meglio da fare che posare nudo per quel vecchio scalpelino che ti fa bere del Bordeaux alle tre del pomeriggio: per scopi artistici, naturalmente...". N., ridendo con maliziosa sorpresa: "Sei geloso, Serjoza?! Un gran signore, un uomo del Rinascimento, un genio come te?! (Si rabbuia) Anche Fokine è geloso di me, da quando ho fatto la coreografia del Fauno. Ha paura che lo eclissi, mi sfugge... e tu non fai niente per chiarire il malinteso, anzi... è come se tu non volessi che il Balletto Russo abbia un' anima sola. Forse vuoi che abbia solo la tua, ha ragione Romola... Sì, ci hai sempre contrapposti l'uno all'altro: è il tuo metodo: lanci uno di noi bene in alto (fa il gesto del tennista) e corri subito dall'altra parte a lanciare un altro alla stessa altezza, così le due palle si scontrano, e si neutralizzano: (fa il gesto di lanciare palle con la racchetta, alternativamente col braccio destro e col sinistro, in direzione convergente sopra la testa) Bakst (rumore di palla) contro Benois (rumore di palla) Strawinskij (rumore di palla) contro Prokofiev (rumore di palla) la Pàvlova (rumore di palla) contro la Karsàvina (rumore di palla) Massine (rumore di palla) contro Nijnskij. Dovevi stare al gioco senza perdere un colpo: il progresso, la moda (rumore di palla); impressionismo, espressionismo (rumore di palla); futurismo, cubismo". Rumore di palla, che cade rimbalzando in scena. N la raccoglie ed arretra fino al fondo, sul quale appaiono la sua ombra, in tenuta sportiva, e quella di due ballerine vestite analogamente, con gonna sotto il ginocchio e racchette da tennis in mano. L'ombra di N. abbraccia e bacia prima l'una, poi l'altra; quindi si baciano le due ragazze; infine i tre si abbracciano con passione, come danzando con le racchette alzate, posa in cui si fermano. Buio sul fondo. N., ironico: "Il flirt: lo sport amoroso del nostro tempo dinamico! La macchina igienica dell'amore! (Al pubblico) Dite, signore e signori, non è forse à la page il mio balletto Giochi? (Scandisce) Il tri-an-go-lo! Sì... ma non avete capito qual è quello vero. (Musica di Jeux di Debussy) La vita che tu sognavi, Serjoza. Strano; non ti sei riconosciuto? Il tre, la perfezione dell'amore, dicevi. Io ero te; le ragazze erano i due ragazzi che volevi portarti a letto insieme: Vatza e quell'altro: Pàsha, Misha, Kòstja... (Ride) Ma Vatza rifiuta sempre, quello stupido represso. (Accorato) La sua anima d'angelo è ferita, sta per morire sotto dite.

Tu sei il colpo, io la ferita. (In un cono di luce, prendendosi la testa fra le mani, e come ripetendo una lezione) Amare le donne è una cosa orribile, indegna di un artista... Io ti credo, Serjoza. (Grida) Ma perchè, perchè ti credo? Sono prigioniero del tuo amore feroce! Sono cieco, ho guardato troppo con i tuoi occhi. Mi hai rubato le lacrime. Non ci vedo, senza lacrime: un prigioniero cieco!". Voce di Diaghilev, sicura e dolce: "Sono io il tuo prigioniero, Vatz. C'è forse libertà in amore? Io ti appartengo, e tu appartieni a me: sei la mia opera d'arte fatta carne, il mio specchio. (Musica di Shèrazade di Rimskij Korsakov; con tono più intimo) Quando danzi lo schiavo moro di Shèrazade... felino, carezzevole, imperioso, giocoso... tu sei l'amore, Vatz, l'eros che crea e distrugge ridendo... senza legge nè freno, splendido, superiore. . . Io so quanto ti affascina quello specchio di te. Io so quello che vuoi, quello che senti nel fondo. (N. scuote la testa e si schermisce con forza) Vieni a vivere con me, Vatz. Lascia questo buco di albergo. Penserò io a te, a tua madre, a tua sorella. Ti somiglia molto, Bronia... farò entrare anche lei nel Balletto. Non dovrai più preoccuparti di nulla. Vieni con me, non vedi che stai male? Hai il tifo, Vatz. Sei come un bambino: hai bevuto l'acqua infetta di quella brocca. Ti curerò io, farò venire il medico dello Zar: è qui a Parigi, lo conosco bene. Hai sete? Tieni, ecco l'arancia che mi hai chiesto". (Fa il gesto di porgere un frutto. N., avanzando verso il proscenio con la mano tesa come per reggerlo, lentamente) "Ho dormito con l'arancia in mano. Mi sono svegliato all'hotel di Diaghilev... nel suo letto. (Gira la mano verso terra) L'arancia era sul pavimento, tutta schiacciata". Voce di Diaghilev, c.s.: "Sei ingiusto con me, Vatz. Io ti ho dato tutto, ho messo ai tuoi piedi il mondo intero, e me stesso. (Sprezzante) Le donne?! Tu non sai nulla di loro". N.; infretta e intensamente: "No, nulla. Qui a Parigi passo ore per le strade, a seguire le prostitute. Brucio, mi vergogno, non so decidermi. Le guardo entrare con gli altri nei portoni, guardo i lumi rosa nelle mansarde... Se salissi, potrei restare lassù per sempre". Voce di Diaghilev: "Le donne?! Non ti basta averle come partners in scena? Ti piace la Karsàvina, a quanto vedo. Mi deludi, ragazzo mio. Mi costringi a pensare che vali poco. (Forzatamente scherzoso) Via, torniamo alle cose serie. Io geloso? E di chi, di quella? (Ride) Ma se ti ho chiesto io di prenderla con noi, la tua piccola ungherese intrigante... la figlia della gran diva nazionale, la De Pulsky. Eri tu a non volerla: è una dilettante, dicevi... (Tagliente) Altro che dilettante... ha fatto bene il suo gioco, la sguadrinella". Colpi alla porta e voce di Kyra: "Papà, fammi entrare, dobbiamo partire. Rispondi, papà, stai bene?". N. si volta verso il letto; con commozione sognante, come accarezzando una figura: "Romola! Come sei semplice! Sei bella come le stelle sconosciute di questa notte in mare. Resta qui con me, sul ponte!". Sul fondo, ombra di Romola seduta ai piedi di quella di N., che suona Bach al piano (inizio del Large ma non tanto del Concerto in Re min. per violino e archi). Voce di Romola: "Che idea meravigliosa, Vaslav Fòmieh... mi permettete di chiamarvi così, vero? Un balletto su musica di Bach: danza pura su musica pura: geometrie dell'anima! Sapete, sono così felice di partecipare alla vostra tounèe in Sudamerica... e... ringrazio Dio di avermi fatto vivere in questo tempo, perchè ho potuto vedervi danzare, e creare... ed esistere". N., commosso, rivolto alle ombre: "Romola, io credo che noi due... Ma che cosa avete lì?". Ombra di Romola, porgendo un piccolo cuscino: "Ecco, Vaslav... il cuscino che vi aveva dato vostra madre quando lasciate la Russia, e che l'anno scorso avete dimenticato al Grand Hotel di Montecarlo. L'ho tenuto io". N., c.s., mentre le ombre spariscono: "Volete, signorina... voi e me? (Giunge gli indici) Datemi la mano. (Fa l'atto di infilare un anello) Il tuo Gesù Bambino di Praga ti ha esaudito, Ròmuska. Ti ho visto nella tua cabina: lo pregavi tutte le notti, perchè io ti amassi. Ora noi siamo uniti. Tu devi dirmi tutto, perchè l'amore è verità, è libertà, e tu sei libera. Voglio che tu mi ami soltanto per amore. Se incontrassi qualcuno che senti di poter amare più di me, devi dirmelo. Se è degno dite, farò di tutto per farti felice. Io voglio la gioia dell'amore, il suo seno di luce, la primavera del mondo, lo spirito che danza sulla terra e sull'acqua! (Musica del Sacre du Printemps di Strawinskij) Voglio mostrare al mondo le radici della vita, le radici della Russia cristiana e pagana, madre segreta per tutti i paesi!". Ombre di folla, grida e tumulto. - Un uomo grida: "Osceno!" e una donna gli sputa addosso; due uomini si sfidano a duello, poi si allontanano confondendosi con le altre ombre; in primo piano una dama con l'occhiale alzato dice ad un'altra: "Allora, principessa, cosa ne dite di questo nuovo balletto, come si chiama... (Legge il programma) La sagra della Primavera?". L'altra,

risentita: "Cosa ne dico? Ho sessant'anni, ed è la prima volta che mi si prende in giro!". Escono. Ombra del maestro Cecchetti, che arriva scuotendo le mani: "Figliolo mio, ma perchè sprechi il tuo genio con questa musica da gatti malati che fa Strawinskij? Ti sei montato la testa anche tu? Chiassate, provocazioni, esibizioni! Tanto lavoro, sì, ma per che cosa? Per distruggere il patrimonio della danza! Movimenti spigolosi, disarmonici, brutali... Credi di non avere più doveri verso la tradizione? Ah, che tempi, che tempi! E, come se non bastasse, vuoi anche sposarti! Io me ne vado in pensione!". L'ombra si dissolve; su uno sfondo di palme si odono ritmi brasiliani, che si trasformano nella marcia nuziale del Lohengrin; passano a braccetto le ombre di N. e Romola (in abito nuziale con strascico) ed escono solennemente. N., salutandole con un gesto affettuoso, va alla porta e la apre, come per farle uscire. Entra l'ombra di Romola che porge un foglietto: "Vaslav, finalmente mi hai aperto! Ero preoccupata... Guarda, c'è un telegramma per te. E di Diaghilev... perdonami se l'ho letto. Dice che viene a trovarti... dopo dieci anni! Ma forse ti farà bene rivederlo... Decidi tu, caro". Cade dall'alto un foglietto rosso; N. lo raccoglie. Voce fonda e decisa di Diaghilev: "Londra, venticinque settembre millenovecentotredici. Ricevo da altri notizia vostro matrimonio. Balletto Russo non ha più bisogno di vostri servizi. Non raggiungeteci. Sergbej Pavlovic Diaghilev". Buio completo. Musica cupa. N. grida: "Il mio amore è bianco, non rosso!... La guerra! Luci psichedeliche, sotto cui N. vaga per la scena con gesti disperati; poi, con voce accorata, mentre la luce torna a crescere e a fissarsi gradualmente: Nella guerra tutti perdono, vinti e vincitori. Tutti questi giovani cuori, travolti senza ragione... tutti questi miei figli massacrati... (Grida) Nessuno può strapparmeli! Nessuno può strapparmi la gioia! (Più piano) L'arte vive dentro di me, anche se non posso più danzare, anche se sono prigioniero di guerra qui a Budapest... Come? Libero?! Libero sulla parola?! Finalmente! Grazie, Eccellenza... Grazie, Maestà... Grazie, Santità. (Si inchina in varie direzioni; poi, con voce lieta) Sì, vado in America, il mondo nuovo. Là c'è la libertà, la fraternità, l'uguaglianza. Gli uomini sono tutti uguali. E semplice, no? Sono tutti la stessa persona. Non lo capite, dottore? Le barriere, le frontiere, le montagne, io le odio. Vogliono esistere, ci fanno credere di esistere, ma non esistono. Quello che separa gli uomini sulla terra non esiste, è illusione. La terra è la testa di Dio; Dio è il fuoco dentro la testa. Il fuoco non si può dividere in luce e calore. Come dite, dottore? é un bel pensiero? (Ride) No, io non ho pensieri in testa, ma foglie. Sono una foglia; sono una colomba. Sono Tyl Eulenspiegel, il burlone del popolo, lo spirito della libertà. (Musica del Tyl di Strauss; N. ammicca al pubblico) Sì, mi hanno impiccato, ma ci vuol altro per uccidere un uomo, la sua speranza, la sua giovinezza. (Musica jazz; sul fondo, profili di grattacieli, sagome di aerei anni '10. Ombra di N. che, su un aereo sospeso a mezzaria, grida "Ihuuuu!" agitando il berretto. Ombra di Kyra piccola che salta e grida: "Papà, papà, portami con te!". La musica cessa. Buio sul fondo. N., a braccia aperte che ripiega lentamente: "Gli aerei sono terribili; Kyra. Distruggono gli uccelli. Io ho volato, e ho pianto". La musica jazz riprende. Ombra di Charlot, con bombetta e bastoncino, che abbraccia quella di N.. Ballano insieme, a braccetto; poi parlano (la musica copre le parole); quindi Charlot prende la mano di N.e, mentre la musica sfuma, fa l'atto di leggerne le linee; subito la respinge, gridando: "No! Non è possibile! Perdonatemi!". Ombra di N.: "Cosa avete visto? Ditemi la verità, non ho paura. Morirò presto?". Ombra di Charlot: "No, no... ma peggio, peggio...". Grido di Romola: "Nooo!". Charlot, con allegria forzata: "Via, Vaslav, non dicevo sul serio. Gli attori scherzano sempre con la tragedia, lo sapete". Le due ombre retrocedono lentamente verso il fondo. "Potremmo fare grandi cose, voi e io. Voi amate il cinema, io amo la danza. Facciamo un film insieme. Ora non scherzo, Vaslav". Le ombre scompaiono. N., ridendo: "Non scherzi, eh, Charlie? Ma se qui in America scherzano tutti, come ragazzini! E tutto un gioco, tutto facile, senza peccato. (Colpi alla porta) Romola, vai a vedere chi è". Ombra di uno sceriffo, con cappellone e cartuccera, che, mani ai fianchi, dice solennemente: "Sono lo sceriffo di Omaha. Tu e questa donna siete in arresto. Avete preso questa camera per scopi im-mo-ra-li!". Buio sul fondo; rumore di treno. Voce di Romola: "Cinque mesi in torunée su questo treno, e la bambina a New York... Oh, Vaslav, non avremo mai una casa nostra?". N., con malinconica fierezza: "Abbiamo tutti i continenti, Ròmuska, come gli uccelli migratori... ma non dove posare il capo. (Con fervore, dopo una pausa) Io non vivo nelle città del mondo, vivo negli uomini. (Con

struggimento) Tornare a Pietroburgo... fondare la mia scuola, il mio laboratorio... sarà di legno scolpito e dipinto, come una grande izba... Ma no, che cosa dico? Lascero la danza, tornerò in Russia a fare il monaco, oppure il contadino. Tolstoj ha ragione: devo salvarmi l'anima, rinunciare a me stesso. (Luce giallo-rossa; musica spagnola e suono crescente di nacchere) Sì, ha ragione... Però è bello, qui a Madrid. La Corte mi ama, le donne vanno pazze per me. (Ammicca ridendo) Sapete, mi rubano la biancheria intima, come quelle di Boston... (Si inchina) Oh, re Alfonso, benvenuto. Come? Davvero, Maestà, cercate di imitare i miei salti e le mie piroette quando siete solo? E dolce il vostro paese, pulsa al ritmo del sole. Io e mia moglie amiamo il Prado. Kyra gioca nel giardino, e noi guardiamo i quadri e leggiamo poesie, perchè anch'io sono una poesia". La luce si concentra su N. che si dispone come in ascolto; due voci f.s. recitano brani poetici di Wilde e di Tagore. "Ma certo è qualche cosa essere stato il più amato da tutti per un poco, avere camminato mano in mano all'Amore, aver visto una volta le sue ali purpuree volteggiarti nel sorriso". "Tutto quello che sa chi giace in carcere è che il muro è robusto, e che ogni giorno è come un anno dai giorni infiniti. E questo so, che ogni legge degli uomini getta via il grano e conserva la pula col suo vaglio perverso". "Le catene sono tenaci, ma il cuore duole quando tento di spezzarle. Solo la libertà voglio, ma mi vergogno di sperarla. Mi ricopre un sudario di cenere e di morte; io lo detesto, eppure lo stringo con amore. E quando vengo a chiedere il mio bene, io tremo dal timore che la preghiera mi sia esaudita". "Colui che vive più di una vita deve morire più di una morte". Le voci tacciono e la musica sfuma. N. ripete assorto: "Più di una vita... più di una morte... (Grida, quasi singhiozzando) Lui è terribile! E un'aquila: la sua ombra uccide gli altri uccelli! Mi ama perchè ha bisogno di me. Lui è il coltello, io sono il pane. Lui è il torero, io sono il toro... il toro Apis. (Con voce ritmata, litanica, piegandosi sulle gambe e giungendo le mani) Sono un uomo ferito. Sono un egiziano. Sono un indiano. Sono un pellerossa. Sono un negro. Sono un cinese. Sono uno straniero. Sono un uccello marino. Un albatros caduto dal ponte della nave. (In ginocchio, come fra sè) Io non avrò mai un figlio, perchè non sono stato tuo figlio. (Grida) Perdonami, Serjoza! Dimmi che mi perdoni!". (Echeggia una risata maschile; poi, voce di Romola): "Ma come puoi illuderti ancora, Valsav? Vuole solo annientarti, distruggere la nostra vita insieme. A Barcellona ci ha fatti arrestare, per costringerti a tornare in Sudamerica a sfiancarti in quell'assurda tournèe! Come, non ricordi? Sei così stanco, caro, così cambiato... Ho paura. Maestro Cecchetti, vi prego, aiutatelo! Non può farcela da solo. E più di un uomo, ma è meno di un bambino. Sì, con lui sono felice, però... sono così confusa, non so più cos'è il bene e cos'è il male". Voce di Cecchetti, con un sospiro paterno: "Eh, bambina! L'hai voluto, il sole del genio! Ma io ti avevo avvertito: a toccarlo, scotta; e l'oro resta attaccato alle mani! Il Balletto Russo è una banda di esaltati: troppi geni, troppi capi, troppe primedonne! Nessuno che voglia lavorare e basta. Per noi della vecchia Europa, è facile amarli, questi russi, ma capirli... per me, dopo trent'anni, sono sempre un mistero. Credimi, sono dei pozzi senza fondo; e anche pericolosi. Certo, Vaslav basta guardarlo, lui non è...". All'ultima frase di Cecchetti, compare l'ombra di N. in posa di danza; rullo di tamburi; Cecchetti grida: "Attento, figliolo!". Ombra di un grosso contrappeso che cade dall'alto con un tonfo; l'ombra di N. si scansa con un agile balzo, poi scompare. Voce di Romola, agitata ed amara: "Ora non avrai più dubbi, spero! Gli emissari di Diaghilev si sono infiltrati nella tua troupe per ucciderti! E orribile, devi denunciarli, Vaslav! Il pubblico deve sapere che cos'è diventata la tua vita, la nostra vita!". N. (calmo): "Non sanno quello che fanno, Ròmuska. Sono incoscienti, ignoranti, ma non sono cattivi. Diffidano di me perchè non mi sentono. Ma io vincerò, ho già vinto, perchè non ho paura. La verità vissuta distrugge il male. (Va alla finestra e indica) Guarda: là c'è Sils-Maria; quella è la casa di Nietzsche. Era un grande; io lo amo. E impazzito perchè sapeva che la verità della vita è amare gli uomini, ma non è riuscito a sentirlo. (Al pubblico) Io sono Dio, se lo sento, se faccio quello che lui è. Sono l'ombra del suo manto, dove vivono e respirano tutte le creature. Amo Nijnskij non quando è Narciso, ma quando è Dio; quando è il cerchio che ha il centro dappertutto. Guardate. (Prende e mostra dei fogli, avanzando sul proscenio) Leggete, vi prego. E il mio sistema di notazione della danza. L'ho inventato io. Nessunoci era riuscito prima. E basato sul cerchio, sulle figure e i numeri del ritmo circolare. Lo pubblicherò; voi mi aiuterete. Finalmente la danza non sarà più bellezza

effimera. Sarà eterna, come la musica. Non scolpiremo più delle statue di neve". Ombre di folla armata e tumultuante, grida, spari. Ombra di strillone con giornali, che grida più forte: "Lo Zar fucilato con tutta la famiglia! Lenin al potere! Le frontiere con la Russia chiuse!". Musica drammatica; N. lascia cadere ifogli e corre verso il fondo; poi, tornando avanti lentamente, con tono accorato: "Madre mia! Non ti vedrò più". Si inginocchia e china la testa; poi, mentre appaiono ombre di dame che gli si dispongono intorno come a semicerchio, si sdraia in mezzo alla scena, restando semidisteso in posa noncurante. Musichetta salottiera. Ombra di una dama, in tono mondano: "Oh, il nostro carissimo Nijnskij! Allora, Maestro, cosa avete composto di nuovo in questo millenovecentodiciotto?". Altra voce di dama: "Qualche nuovo stupendo balletto per festeggiare la pace, vero? Oh, tutti i vostri fans sono così impazienti!". N., in tono fatuo, alzandosi: "Cara lady Morrel", stasera siete incantevole, bella come una giraffa. Cosa ho fatto? Oh, un esperimento artistico. Bisogna sempre studiare, no? Ho recitato per tre mesi la parte di un pazzo, un po' alla Dostojewskij. Ci hanno creduto tutti: mia moglie, mia figlia, i medici, la servitù". Esclamazioni estasiare e gridolini delle dame: "Oh, che interessante! " "Audace!" "Très ravissant! " "Degno di voi!". Voce della prima dama: "E diteci, Vaslav Fomich... quella gran croce d'oro che portate sempre sulla cravatta quando uscite a passeggio, in paese... fa parte dell'esperimento artistico?". N., fra il grave e il satirico: "Io lancio delle mode, lady Morrell. Non posso lanciare quella di cercare la verità?". Ride. Buio. Musica sacra ortodossa, mista a colpi di cannone e a grida lontane. N., in piedi sul fondo, davanti ad una gran croce, con tono grave: "Vi ho invitati qui, all'Hotel Suvretta di Saint-Moritz, perchè oggi è un giorno sacro. E il giorno del mio matrimonio con Dio. Ora tutto è semplice, tutto è uno. Io sono pronto, voi siete pronti. Ora vi mostrerò come viviamo, come soffriamo, come creiamo, noi, gli artisti, i prediletti di Dio. Avanza e si ferma al centro della croce; si siede a gambe incrociate e re-sta in silenzio per mezzo minuto. Colpetti di tosse, brusio nervoso e sconcertato. N. si alza; con calma quasi minacciosa, lentamente: Ora vi danzerò la guerra. La guerra che avete sempre dentro, che non avete impedito, che ha divorato l'anima del mondo. Vi danzerò l'orrore, la distruzione, la vitamorte; la pietà tradita, la ragione calpestate, il cielo sventrato, gli angeli violentati; e il sangue. Il sangue sparso dappertutto qui intorno: sulla neve dei monti, sulle vette pure, sulle sorgenti, sui sentieri di casa. Il sangue del Dio fatto a pezzi, che non abbiamo salvato. Il sangue muto dei suoi figli, che grida innumerevole sulle nostre porte. Vi danzerò la croce". Luce fissa, musica concitata. Allarga le braccia e gira su se stesso vorticosamente, lasciandosi poi cadere rannicchiato. La musica cessa. Luce soffusa. Ombra di Diaghilev che tende le braccia; con voce stanca e trepida: "Oh, Vatzza, quanti anni... hai letto il mio telegramma? Sei contento di vedermi? Non ti trovo male, sai.. Però ti sei impigrito, eh? Vieni, vieni con me: voglio che tu torni alla danza. Nessuno ti vale. (Piano) Ho bisogno dite. (Più forte, come correggendosi) Ho bisogno dite per la nuova stagione dei Balletti Russi. Il pubblico ti aspetta sempre, non può dimenticarti. Allora, Vatzza?". N., che si è alzato lentamente, con pacato dolore: "Non posso... perchè sono pazzo". L'ombra di Diaghilev, reprimendo i singhiozzi, fugge via. Musica lieve, giocosamente naive; luce azzurrina. Voce di Kyra piccola che canta; poi, dopo dei colpetti alla porta, entra la sua ombra di bambina, che dice in tono grave e protettivo: "Vieni, papà, dobbiamo partire. Fuori c'è l'ambulanza. Torniamo al sanatorio dove ti trovi tanto bene". N., con gioia: "Kyra, tesoro! Sì, capisco quello che dice il tuo canto. Tutto è gioia, tutto, anche l'angoscia, anche il nulla. Vieni, vieni a vedere la neve; guarda lo zucchero del cielo! (Va alla finestra e accenna fuori; poi indica la croce proiettata dalle sbarre della finestra sul pavimento; prende dal letto il cuscino e lo apre, facendo volare le piume) Guarda la danza! Guarda i petali! Guarda la rosa! (Prende dal davanzale la pianta, ora tutta fiorita di rose bianche, va al proscenio e si inginocchia protendendola; poi, al pubblico, mentre la luce si concentra su di lui): "Guardate nel mio cuore, guardate ciò che è. E forma senza forma, indefinibile, intatta. E in alto ma non è luce. E in basso ma non è buio. È terra nella terra, cielo nel cielo, rosa eterna. (Lentamente) La rosa è senza perchè, fiorisce perchè fiorisce. Non c'è lamento nella completezza. Non c'è separazione nel giardino. (Si volta verso il buio) Sai, Kyroska? Se i bruchi la divorano, lei lascia cadere un altro seme alle radici, e rivive e rifiorisce, e non sa come. (Al pubblico, ancor più lentamente) lo sono lo Spettro della

Rosa. Sono la rosa bianca, la rosa rossa... rossa... Russia. Madre, madre mia. Io amo mia madre. Amo mia moglie... Amo mio marito. Ecco il mio cuore di gioia: prendetelo mangiatelo, guarite il mondo dal suo dolore! (Lentamente posa ed abbraccia la pianta di rose. Musica gioiosa; luci multicolori poi BUIO).